

TABELLA 4

**IL PATTO DI STABILITA'. I RISULTATI DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE - PAGAMENTI**  
**(RSS esclusi Trentino Alto Adige e Province di Trento e Bolzano)**

(milioni di euro)

PAGAMENTI	Nord			Sud			Totale		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
<b>Totale titolo I</b>	<b>6.460</b>	<b>5.432</b>	<b>-15,9</b>	<b>20.689</b>	<b>20.118</b>	<b>-2,8</b>	<b>27.149</b>	<b>25.550</b>	<b>-5,9</b>
Spese per la sanità	2.737	2.552	-6,8	11.695	11.601	-0,8	14.432	14.153	-1,9
Spese per rinnovo contratto settore trasporto pubblico locale	0	0		24	16	-33,3	24	16	-33,3
Spese non considerate in sede di accordo	2.589	1.610	-37,8	1.486	751	-49,5	4.075	2.361	-42,1
Spese correlate ai cofinanziamenti UE - escluse quote statali e regionali	3	2	-36,7	88	64	-27,3	91	65	-28,6
Maggiori spese accordo ammortizzatori sociali - esclusa quota europea	0	0		0	0		0	0	
Pagamenti in c/residui a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali	0	0		277	278	0,4	277	278	0,4
Spese derivanti da progettazione ed esecuzione censimento, nei limiti risorse trasferite da ISTAT	0	0		0	2		0	2	
<b>Spese correnti nette</b>	<b>1.131</b>	<b>1.268</b>	<b>12,1</b>	<b>7.119</b>	<b>7.406</b>	<b>4,0</b>	<b>8.250</b>	<b>8.675</b>	<b>5,2</b>
<b>Totale titolo II</b>	<b>2.029</b>	<b>1.420</b>	<b>-30,0</b>	<b>3.889</b>	<b>3.435</b>	<b>-11,7</b>	<b>5.918</b>	<b>4.855</b>	<b>-18,0</b>
Spese per la sanità	88	143	61,6	191	229	19,9	280	372	33,0
Spese per la concessione di crediti	480	65	-86,5	1	17	1.600,0	481	82	-83,0
Spese non considerate in sede di accordo	396	334	-15,7	0	6		396	340	-14,1
Spese correlate ai cofinanziamenti UE - escluse quote statali e regionali	28	10	-63,1	794	437	-45,0	822	447	-45,6
<b>Spese in conto capitale nette</b>	<b>1.037</b>	<b>868</b>	<b>-16,2</b>	<b>2.903</b>	<b>2.746</b>	<b>-5,4</b>	<b>3.939</b>	<b>3.614</b>	<b>-8,3</b>
<b>Risultato spese finali</b>	<b>2.168</b>	<b>2.137</b>	<b>-1,4</b>	<b>10.022</b>	<b>10.152</b>	<b>1,3</b>	<b>12.189</b>	<b>12.289</b>	<b>0,8</b>
<b>Obiettivo spese finali determinato in sede di accordo</b>		<b>2.394</b>			<b>10.167</b>			<b>12.560</b>	
<b>QUOTA OBIETTIVO ANNUALE ATTRIBUITO AGLI ENTI LOCALI</b>									
<b>OBIETTIVO ANNUALE SPESE FINALI RIDETERMINATO</b>		<b>2.394</b>			<b>10.167</b>			<b>12.560</b>	
<b>DIFFERENZA TRA SPESE FINALI E OBIETTIVO RIDETERMINATO</b>		<b>-257</b>			<b>-15</b>			<b>-271</b>	

Elaborazione Corte dei Conti su dati RGS.

TABELLA 5

**IL PATTO DI STABILITA':  
I RISULTATI DELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE E DELLE PROVINCE AUTONOME DI  
TRENTO E BOLZANO**

(milioni di euro)

	PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	TRENTINO- ALTO ADIGE	TRENTINO- ALTO ADIGE
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
<b>Accertamenti</b>						
Titolo I - Tributi propri e devoluzioni	3.923	4.035	3.826	4.248	403	400
Titolo II - contributi e trasferimenti	634	473	58	70	14	14
Titolo III - entrate extratributarie	116	123	68	74	0	0
Totale entrate correnti	4.673	4.630	3.952	4.391	417	414
a detrarre: gettiti arretrati	1.059	687	552	749	76	74
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI NETTE</b>	<b>3.614</b>	<b>3.943</b>	<b>3.401</b>	<b>3.642</b>	<b>342</b>	<b>339</b>
<b>Incassi</b>						
Titolo IV - Entrate derivanti da alienazioni beni e trasferimenti in c/capitale e da riscossioni di crediti	23	45	111	188		
a detrarre: entrate derivanti dalla riscossioni dei crediti	3	2	15	56		
a detrarre: entrate derivanti da alienazione di beni e diritti patrimoniali, affrancazioni	15	11	3	1		
<b>TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE NETTE</b>	<b>5</b>	<b>31</b>	<b>94</b>	<b>131</b>		
<b>Impegni</b>					<b>0</b>	<b>0</b>
Spese correnti per la sanità	1.188	1.249	1.035	1.068		
Altre spese correnti	2.263	2.293	1.694	1.762	240	236
<b>Totale Titolo I</b>	<b>3.451</b>	<b>3.542</b>	<b>2.729</b>	<b>2.830</b>	<b>240</b>	<b>236</b>
Maggiori spese corr. per leggi di settore e nuove funzioni trasferite	0	0	0	35		
<b>Pagamenti</b>						
Spese in conto capitale per la sanità	67	77	127	62		
Altre spese in conto capitale	1.133	1.119	1.740	1.493	124	133
<b>Totale Titolo II</b>	<b>1.200</b>	<b>1.196</b>	<b>1.867</b>	<b>1.555</b>	<b>124</b>	<b>133</b>
a detrarre: spese derivanti dalla concessione di crediti	25	48	25	46		
a detrarre: partecipazioni azionarie e conferimenti	7	20	2	2		
<b>Totale spese in conto capitale nette</b>	<b>1.167</b>	<b>1.129</b>	<b>1.841</b>	<b>1.507</b>	<b>124</b>	<b>133</b>
maggiori spese in c/cap. per leggi di settore e nuove funzioni trasferite	0	0	0	25		
<b>Competenza mista</b>						
<b>TOTALE ENTRATE FINALI NETTE (ECOR+ECAP)</b>	<b>3.619</b>	<b>3.974</b>	<b>3.495</b>	<b>3.773</b>	<b>342</b>	<b>339</b>
<b>TOTALE SPESE FINALI NETTE (SCOR+SCAP+MSCOR+MSCAP)</b>	<b>4.619</b>	<b>4.671</b>	<b>4.570</b>	<b>4.397</b>	<b>364</b>	<b>369</b>
<b>SALDO FINANZIARIO in termini di competenza mista</b>	<b>-1.000</b>	<b>-698</b>	<b>-1.075</b>	<b>-624</b>	<b>-22</b>	<b>-30</b>
<b>OBIETTIVO PROGRAMMATICO CONCORDATO in termini di competenza mista</b>		<b>-798</b>		<b>-733</b>		<b>-31</b>
<b>DIFFERENZA TRA SALDO FINANZIARIO E OBIETTIVO PROGRAMMATICO</b>		<b>101</b>		<b>109</b>		<b>1</b>

Elaborazione Corte dei Conti su dati RGS.

### 1.3 Analisi della spesa sottoposta al Patto

Nel 2010 la spesa delle Regioni a statuto ordinario sottoposta al Patto di stabilità è un complesso non sostanzialmente diverso da quello del 2009, dopo che con la manovra del 2007 era stato significativamente aumentato il perimetro della spesa inclusa.

TABELLA 6

	RSO (escluse Lazio e Puglia)			RSS (esclusi Trentino Trento e Bolzano)			Totale Regioni		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
<b>IMPEGNI</b>									
Totale titolo I	87.627	88.753	1,3	27.287	26.993	-1,1	114.914	115.746	0,7
Spesa per la sanità	71.609	73.311	2,4	14.251	14.939	4,8	85.860	88.250	2,8
Altre spese	1.146	960	-16,2	3.905	2.869	-26,5	5.051	3.829	-24,2
<b>Spese correnti nette</b>	14.873	14.483	-2,6	9.131	9.185	0,6	24.004	23.668	-1,4
Totale titolo II	12.727	11.330	-11,0	6.392	5.874	-8,1	19.119	17.204	-10,0
Spesa per la sanità	973	791	-18,6	448	397	-11,4	1.421	1.188	-16,4
Altre spese	1.709	1.380	-19,3	1.665	1.146	-31,2	3.374	2.526	-25,2
<b>Spese in conto capitale nette</b>	10.045	9.159	-8,8	4.280	4.331	1,2	14.325	13.490	-5,8
Risultato spese finali	24.918	23.642	-5,1	13.411	13.516	0,8	38.329	37.158	-3,1
Obiettivo programmatico		26.320			14.500			40.820	
Differenza tra risultato e obiettivo		-2.679			-984			-3.663	

	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
	<b>PAGAMENTI</b>								
Totale titolo I	87.863	87.162	-0,8	27.149	25.550	-5,9	115.012	112.712	-2,0
Spesa per la sanità	72.726	72.196	-0,7	14.432	14.153	-1,9	87.158	86.349	-0,9
Altre spese	1.480	1.407	-5,0	4.467	2.722	-39,1	5.947	4.129	-30,6
<b>Spese correnti nette</b>	13.657	13.559	-0,7	8.250	8.675	5,2	21.907	22.234	1,5
Totale titolo II	12.430	9.624	-22,6	5.918	4.855	-18,0	18.348	14.479	-21,1
Spesa per la sanità	916	521	-43,1	280	372	33,0	1.196	894	-25,3
Altre spese	1.672	916	-45,2	1.699	869	-48,9	3.371	1.785	-47,0
<b>Spese in conto capitale nette</b>	9.843	8.187	-16,8	3.939	3.614	-8,3	13.782	11.800	-14,4
Risultato spese finali	23.499	21.745	-7,5	12.189	12.289	0,8	35.688	34.034	-4,6
Obiettivo programmatico		22.929			12.560			35.489	
Quota obiettivo attribuito agli enti locali		224			0			224	
Obiettivo programmatico rideterminato		22.705			12.560			35.265	
Differenza tra risultato e obiettivo		-959			-271			-1.231	

Elaborazione Corte dei Conti su dati RGS.

TABELLA 7

#### Percentuale spesa regionale sottoposta al patto di stabilità

	totale Regioni SO (escluse Lazio e Puglia)		totale Regioni SS (esclusi Trentino-Alto Adige, Prov. Aut. Di Trento e Prov. Aut. Di Bolzano)		Totale Regioni	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Quota Impegni Complessivi	24,83	23,62	39,82	41,12	28,60	27,95
Quota Pagamenti Complessivi	23,43	22,47	36,86	40,42	26,76	26,76
Quota Impegni correnti	16,97	16,32	33,46	34,03	20,89	20,45
Quota Pagamenti correnti	15,54	15,56	30,39	33,95	19,05	19,73
Quota Impegni in conto capitale	78,93	80,84	66,96	73,73	74,93	78,41
Quota Pagamenti in conto capitale	79,19	85,07	66,56	74,43	75,11	81,50

Elaborazione Corte dei Conti su dati RGS.

Tra il 2009 e il 2010, le differenze per i diversi aggregati non sono molto rilevanti, anche se si può notare un aumento della spesa corrente complessiva ed una riduzione di quella in conto capitale, che rappresenta comunque una quota nettamente superiore della spesa sottoposta al Patto.

La prevalenza della spesa in conto capitale nell'ambito di quella regionale sottoposta ai vincoli del Patto potrebbe far considerare l'opportunità di diversificare l'obiettivo per tale tipologia di spesa, onde evitare l'effetto di eccessivo contenimento degli investimenti che costituiscono una componente fondamentale nel calcolo dei limiti del Patto per le Regioni.

La determinazione di un obiettivo complessivo comporta, specie per la competenza, un limitato contenimento della spesa corrente o addirittura un aumento, a scapito della spesa per investimento.

Le esclusioni introdotte già operanti dal 2008 riferite alla spesa cofinanziata dalla UE, nonché la disposizione riguardante l'esclusione di una percentuale di pagamenti in conto capitale riguardanti i residui passivi risultanti dal rendiconto 2007, contribuiscono a consentire maggiore quota di spesa di investimento anche a fronte del limite complessivo di spesa imposto dal patto. Tuttavia anche in presenza di tali possibili esclusioni i risultati del 2010 hanno messo in evidenza una flessione notevole della spesa in conto capitale specie nel meridione.

Il sistema in fase di sperimentazione sui saldi di bilancio potrebbe risultare più efficace nell'evitare effetti di tipo elusivo, sia incentivare un uso più attento delle risorse, rendendo più stringente l'obbligo di un'effettiva riduzione della spesa di parte corrente.

Confrontando il raggruppamento delle Regioni a statuto ordinario con quelle a statuto speciale si nota che in queste ultime la percentuale di spesa complessivamente sottoposta al patto è più elevata, attestandosi al 41% per gli impegni del 2010 contro quasi il 24% delle Regioni a statuto ordinario e al 40% dei pagamenti complessivi contro il 22,5% per le Regioni a statuto ordinario.

La differenza è più evidente per la spesa corrente anche in considerazione del più ampio novero di funzioni assegnate, infatti sia gli impegni sia i pagamenti delle Regioni a statuto speciale sono circa il doppio in termini assoluti rispetto alle stesse voci delle Regioni a statuto ordinario. Risultano invece più allineati i dati riguardanti la spesa in conto capitale.

La spesa sanitaria corrente che rappresenta per le Regioni a Statuto ordinario circa il 99% degli impegni oggetto di esclusione e il 98% dei pagamenti, ha un peso meno determinante nelle Regioni a Statuto speciale, nelle quali la spesa sanitaria costituisce l' 84% degli impegni e dei pagamenti oggetto di esclusione. Si conferma, quindi che per le Regioni a Statuto speciale la spesa non sanitaria sottoposta al Patto è una componente più

significativa. Per contro, il Patto di stabilità per le Regioni a statuto ordinario va ad incidere su una quota di spesa non sanitaria piuttosto esigua.

Nel confronto tra il 2009 e il 2010 è necessario comunque tenere conto della circostanza che le tipologie di spesa esclusa sono leggermente differenti e, dunque, il dato può presentare limitate disomogeneità.

#### **1.4 Conclusioni**

Nel 2010 l'esperienza del sistema del saldo è stata limitata alla Regione Trentino-Alto Adige e alle Province autonome, derivando da una disciplina speciale e accordi particolari, mentre le modalità prevalenti di calcolo degli obiettivi del Patto di stabilità interno per le Regioni sono rimasti ancorati al controllo della spesa e non hanno fatto registrare negli anni significativi cambiamenti di indirizzo.

La linea del passaggio al sistema dei saldi stenta a realizzarsi in presenza di una struttura delle entrate ancora scarsamente manovrabile e dalla larga prevalenza della spesa sanitaria che è sottoposta ad altre regole e sconta una serie di aspetti problematici.

Peraltro la presenza di una serie di modalità diversificate di funzionamento dei meccanismi del patto incide sfavorevolmente sulla gestibilità e leggibilità degli andamenti della gestione, mentre la riconduzione ad unico impianto, che tenga comunque conto delle diversità, avrebbe consentito una maggiore incidenza sul governo della spesa.

L'attuazione di sistemi di finanziamento autonomi dovrebbe riportare le regole del patto ad una maggiore considerazione del lato delle entrate, ritrovando coerenza con le linee tracciate dalla disciplina originaria, nella quale l'obiettivo (specificato dall'art. 28 della legge 448/98) era quello di estendere al governo locale "gli impegni presi in sede comunitaria" che prevedono la diminuzione del disavanzo finanziario.

Il passaggio al controllo del saldo, che costituisce un avvicinamento alle regole comunitarie e si dimostra maggiormente rispettoso dell'autonomia riconosciuta agli enti decentrati, ha trovato limitata attuazione in forza di una disciplina particolare. Permane, quindi, l'asimmetria fra il sistema di calcolo del disavanzo pubblico a livello di contabilità nazionale e quello preso in considerazione dal patto per le Regioni nel quale gli obiettivi sono costantemente stati definiti in termini di contenimento della spesa.

Una questione di fondo legata alla scarsa efficacia delle misure per le Regioni deriva dalla marginalità della quota di spesa che ne è interessata per via della diversa disciplina alla quale è sottoposta la spesa sanitaria che costituisce il maggiore intervento da parte delle Regioni.

Gli interventi relativi alla disciplina degli ultimi anni, contenuti in una serie di provvedimenti normativi, sono stati nel segno di alleggerire le limitazioni a carico della spesa

di investimento per contrastare in qualche modo gli effetti della crisi in atto. Tuttavia il minore impatto complessivo delle misure del patto in termini di riduzione della spesa non ha impedito un'ulteriore riduzione della spesa in conto capitale, mentre ha consentito il raggiungimento dei risultati di finanza pubblica attesi in quanto non si registra nessuna inadempienza.

Le modalità di determinazione dell'obiettivo restano ancorate ad un solo esercizio e tengono in considerazione il risultato atteso piuttosto che quello effettivamente conseguito. Il riferimento ad un singolo esercizio come base di calcolo piuttosto che un periodo più ampio può introdurre elementi casuali nel livello dell'obiettivo legati a situazioni contingenti che hanno caratterizzato l'anno base.

Nel 2010 la quota di spesa interessata alle misure del Patto si discosta in minore grado dall'insieme della spesa "non sanitaria" essendosi ridotte parzialmente le altre detrazioni.

L'applicazione del Patto ha come di consueto prodotto maggiori difficoltà a contenere i pagamenti in quanto l'obiettivo di cassa è stato ottenuto con minore margine, tuttavia nel 2010 si registra un pur lieve decremento della spesa corrente netta di cassa delle Regioni a statuto ordinario, mentre la spesa in conto capitale si riduce in modo drastico, specie al Sud.

Gli interventi della manovra correttiva di bilancio per il 2011 (d.l. 78/2010) hanno ricadute notevoli sulla finanza regionale e locale e la legge di stabilità ha introdotto una nuova versione del Patto che prevede un notevole impegno per la riduzione della spesa.

Nel confronto tra i precedenti obiettivi e quelli posti per il 2011 non si evidenzia completamente l'incidenza che dovrebbe derivare dalla riduzione dei trasferimenti alle Regioni per tale esercizio che impone un notevole sforzo di correzione.

## **PARTE II**

### **LA POLITICA DI BILANCIO**

#### **1 La programmazione regionale**

*Consiglieri Cinzia Barisano e Alfredo Grasselli*

##### **1.1 La programmazione regionale: quadro d'insieme e sintesi**

###### **1.1.1 La programmazione regionale economico-finanziaria**

La programmazione dell'uso delle risorse che transitano nel sistema economico regionale è il risultato dell'analisi del contesto socio-economico al termine della quale gli organi di governo, con la legge finanziaria e di bilancio, assumono le scelte di politica economica e realizzano interventi concreti di spesa e di entrata.

Il d.lgs. 12 aprile 2006, n. 170 "*Ricognizione dei principi fondamentali in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici, a norma dell'art. 1 della legge 5 giugno 2003, n. 131*", e, prima di questo, il d.lgs. 28 marzo 2000, n. 76 "*Principi fondamentali e norme di coordinamento in materia di bilancio e di contabilità delle Regioni, in attuazione dell'art. 1, co. 4, della legge 25 giugno 1999, n. 208*", definiscono il metodo della programmazione economico-finanziaria (art. 3, co. 1, d.lgs. 170/2006 e art. 1, co. 2, d.lgs. 76/2000) cui le Regioni devono attenersi ai fini dell'armonizzazione dei bilanci per il migliore coordinamento della finanza pubblica.

Ciascuna Regione ogni anno adotta, insieme al bilancio annuale, un bilancio pluriennale, ad esso allegato. Le previsioni del bilancio pluriennale assumono, come termini di riferimento, quelli della programmazione regionale (art. 3 co. 2 del d.lgs. 170/2000 e art. 1 co. 2 del d.lgs. 76/2000). Il bilancio annuale e pluriennale, a differenza degli altri strumenti della programmazione, hanno carattere obbligatorio: l'art. 3 co. 3 del d.lgs. 170/2006 (che riproduce il testo del co. 3 dell'art. 1 del d.lgs. 76/2000) lascia, invece, alle Regioni la possibilità di adottare, nella propria autonomia e in connessione con le esigenze derivanti dallo sviluppo della fiscalità regionale, una legge finanziaria regionale (normalmente adottata), contenente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale.

La programmazione di bilancio è strettamente connessa con quella che scaturisce dalla gestione delle risorse di provenienza comunitaria. Attraverso l'Intesa sancita il 3 febbraio 2005 in sede di Conferenza Unificata, Stato e Regioni hanno avviato una significativa riforma della Politica di Coesione comunitaria che ha portato all'unificazione della programmazione della politica regionale di fonte comunitaria (finanziata dai Fondi

Strutturali)<sup>11</sup> con quella regionale di fonte nazionale (finanziata dal Fondo di cofinanziamento nazionale ai Fondi strutturali e dal Fondo per le aree sottoutilizzate – FAS, attualmente oggetto di profonda rivisitazione).<sup>12</sup>

Nel periodo di programmazione 2007-2013 è stata pertanto introdotta una nuova logica di programmazione, il ciclo unico, che prevede un allineamento temporale tra la programmazione nazionale, comunitaria e regionale e una serie di documenti strategici e operativi che individuano le priorità, gli obiettivi, le attività e le risorse che consentono di dare attuazione alle politiche di sviluppo regionale. Si è creato, così, uno scenario di maggiori certezze in cui le Regioni possono programmare nel medio - lungo periodo tutte le risorse disponibili, indipendentemente dalla fonte di finanziamento, e realizzare strategie, programmi e interventi coordinati e integrati tra loro, con maggiore rapidità ed efficacia rispetto al passato.<sup>13</sup>

Il documento principale della programmazione unitaria è il Quadro Strategico Nazionale (QSN),<sup>14</sup> che l'Italia ha predisposto in coerenza con gli orientamenti strategici e i regolamenti comunitari. Sulla base del QSN, ciascuna Regione predispose un Documento Unico di Programmazione (DUP) che esplicita formalmente la strategia della politica regionale di coesione per il ciclo 2007-2013 in modo unitario e integrato. Il quadro generale dei documenti strategici regionali si completa poi con il Piano (o Programma) Regionale di Sviluppo (PRS), che definisce le strategie d'azione e coordina i progetti attuativi nei diversi settori per l'intera legislatura e riunisce, sotto un'unica cornice strategica, i piani e programmi di spesa di matrice comunitaria e nazionale. Il PRS è aggiornato dal Documento

<sup>11</sup> Le risorse di provenienza comunitaria di cui beneficiano le Regioni sono i Fondi strutturali (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale – FESR e Fondo Sociale Europeo – FSE), il Fondo Europeo Agricolo per lo sviluppo Rurale (FEASR) e il Fondo Europeo per la Pesca (FEP). Le Regioni definiscono le proprie modalità di programmazione delle risorse comunitarie attraverso specifici Programmi Operativi monofondo: il POR FESR, il POR FSE e il POR FEASR o Programma di sviluppo Rurale; il Programma operativo cofinanziato dal Fondo Europeo per la Pesca (FEP) è invece un documento nazionale.

<sup>12</sup> Nello schema di d.lgs. 328 recante "Attuazione dell'art. 16 della legge 42/2009 in materia di risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali", il Fondo, che assume la nuova denominazione di Fondo per lo sviluppo e la coesione, è oggetto di nuova disciplina e di nuove modalità di programmazione.

<sup>13</sup> L'impiego del FAS è stato, in effetti, da sempre caratterizzato da numerose problematiche, correlate soprattutto alla lentezza di utilizzo, circostanza che ne ha determinato un profondo processo di erosione. Con riferimento al ciclo di programmazione 2000-2006, la spesa effettivamente sostenuta in favore delle Regioni meridionali si attesta ad un valore pari a poco più di un terzo del complessivo stanziamento per il settennio. Il 40 per cento delle risorse risulta, inoltre, impegnato per interventi che presentano ad oggi uno stato di avanzamento compreso tra lo 0 ed il 10 per cento. Infine, poco più di 6 miliardi sono le risorse di pertinenza del predetto ciclo non ricomprese all'interno di programmi operativi. L'attuale ciclo di programmazione (2007-2013) ha comunque messo in evidenza un'altra criticità collegata alle risorse FAS, costituita dal loro reiterato utilizzo a copertura di oneri previsti in successivi leggi di spesa, per interventi non sempre riconducibili alle finalità della politica di riequilibrio e sviluppo territoriale. A ciò si è aggiunta la necessità di riorientare l'originaria destinazione dell'intera quota FAS, destinata dal Quadro Strategico Nazionale ad interventi di rilevanza statale, per sopravvenute finalità anticicliche. Attualmente, in esito alle predette riduzioni, l'importo delle risorse disponibili per il settennio 2007-2013 ammonta a 48,9 miliardi a fronte dei 64,4 indicati nella legge finanziaria 2007 (*Elementi per l'audizione della Corte dei conti del 30 marzo 2011 sullo schema di d.lgs. 328 recante attuazione dell'art. 16 della legge 42/2009 in materia di risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali*).

<sup>14</sup> Il processo di elaborazione del QSN ha reso partecipi anche le Regioni, comprese quelle del Mezzogiorno, che si sono espresse attraverso specifici Documenti strategici regionali preliminari (DSR) e il Documento strategico del Mezzogiorno (DSM).

di Programmazione Economico-Finanziaria (DPEFR): ogni anno, le Giunte presentano ai Consigli regionali, per l'approvazione, il DPEFR, il disegno di legge finanziaria, il disegno di legge del bilancio annuale e pluriennale ed altri eventuali disegni di legge collegati alla finanziaria. Questi provvedimenti costituiscono, insieme al Programma regionale di sviluppo e al Rendiconto generale, gli strumenti fondamentali della gestione finanziaria.

### **1.1.2 Il nuovo ciclo di programmazione nazionale. Il Programma Nazionale di Riforma**

Il quadro come sopra delineato va necessariamente completato con il riferimento alle modifiche al ciclo di programmazione nazionale, indotte dalle riforme inserite nel Patto per l'Euro, adottato dal Consiglio Europeo nella seduta del 24/25 marzo 2011, intese a rafforzare il coordinamento delle politiche dell'Unione. Al nuovo scenario, delineato prima dal c.d. "semestre europeo" (decisione Consiglio ECOFIN 7 settembre 2010) e poi dal Patto per l'Euro, si è adeguata la recente legge 7 aprile 2011, n.39, recante "Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n.196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'U.E. in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri", con la quale il ciclo di programmazione è stato revisionato nei tempi, nelle procedure e nei contenuti. Ciò, in considerazione delle fasi previste dalla nuova procedura di sorveglianza multilaterale delle politiche nazionali, partita a gennaio di quest'anno, basata sulla sperimentazione di nuove forme di coordinamento tra Stati, tenuti a presentare contestualmente, entro il 30 aprile 2011, i documenti di programmazione<sup>15</sup>.

Il nuovo documento di programmazione (Documento di economia e finanza) è costituito da tre sezioni: il Programma di Stabilità (PS), sostitutivo del vecchio DPEF, con il quale vengono anticipate alla primavera le proiezioni delle tendenze macroeconomiche e dei conti pubblici relativi al triennio 2012-2014; le Analisi e tendenze di finanza pubblica, documento sostitutivo della RUEF e della Decisione di Finanza Pubblica, nel quale sono confrontati i dati di consuntivo del 2010 con quelli del 2009 e con le previsioni 2010 ed esposte le previsioni tendenziali per il 2011-2014; il Programma Nazionale di Riforma (PNR), che sintetizza le riforme strutturali già avviate e definisce gli indirizzi di intervento strutturale che il Paese intende attuare in un arco pluriennale, per il conseguimento degli obiettivi prioritari concordati in sede europea.

<sup>15</sup> Le fasi della procedura, circoscritte nell'ambito del c.d. "semestre europeo", istituzionalizzato dal Consiglio ECOFIN nella decisione del 7 settembre 2010, sono così articolate: a gennaio la Commissione europea presenta il Rapporto Annuale sulla Crescita, a febbraio/marzo il Consiglio europeo elabora le linee guida di politica economica e di bilancio cui gli Stati membri sono tenuti ad attenersi, ad aprile gli Stati membri sottopongono contestualmente i propri Piani nazionali di riforma ed i Piani di Stabilità e Convergenza, a giugno la Commissione elabora le proprie raccomandazioni di politica economica e di bilancio, a luglio il Consiglio ECOFIN approva le raccomandazioni della Commissione, nella seconda metà dell'anno gli Stati membri approvano le loro leggi di bilancio, tenendo conto delle raccomandazioni ricevute.

Il PNR individua otto aree di intervento, con riferimento alle quali sono descritti lo stato di attuazione, le disponibilità finanziarie, l'impatto macroeconomico e il percorso ancora da seguire. Le aree sono: lavoro e pensioni; mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa; innovazione e capitale umano; sostegno alle imprese; federalismo; energia e ambiente; infrastrutture e sviluppo; contenimento della spesa pubblica. Le priorità da realizzare e le difficoltà da superare (*bottlenecks*) sono state individuate in materia di: occupazione, sia in termini di sviluppo del mercato del lavoro che di contrasto alla povertà; ricerca, sviluppo e innovazione, con specifico riferimento a infrastrutture a banda larga veloce e ultraveloce; istruzione e capitale umano; economia eco-efficiente e cambiamenti climatici, con misure di contrasto all'emissione di gas serra e specifico rilievo alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica; consolidamento fiscale in materia di riforma pensionistica, federalismo fiscale, rendiconto patrimoniale dello Stato a prezzi di mercato; mercato dei prodotti e pubblica amministrazione, con specifico rilievo alle azioni regionali in materia di PMI, al Fondo Italiano di investimento, al Fondo per le infrastrutture Greenfield, al Fondo Jeremie, alla Banca del Mezzogiorno; disparità regionali e politiche di sviluppo.

Le azioni di riforma e gli obiettivi individuati nel PNR, assunti nell'ottica della piena consonanza con *target* comunitari, rispondono necessariamente anche alle priorità del Paese, e sono realizzabili nella misura in cui su di essi si raggiunga una piena convergenza dei diversi livelli di governo. Deve, pertanto, trattarsi di priorità condivise soprattutto dalle Regioni ed integralmente riscontrabili nei programmi regionali. In effetti si tratta di problematiche tutte, seppur in vario modo, già individuate nei documenti programmatici adottati dalle Regioni, come si rileverà nel prosieguo del presente lavoro.

### **1.1.3 Gli strumenti della programmazione economico-finanziaria adottati nelle Regioni**

Dalla lettura della documentazione esaminata è emerso che le Regioni hanno mostrato generale consapevolezza dell'importanza della programmazione quale atto preliminare alla manovra di bilancio.

Le soluzioni adottate relativamente alle finalità ed al contenuto informativo del DPEFR sono, tuttavia, estremamente differenziate: in alcuni casi (ad es. in Piemonte) il documento di programmazione contiene l'inquadramento generale della finanza regionale su cui poi si inseriscono le scelte di bilancio annuali e pluriennali; in altri casi (ad es. Lombardia), il DPEFR rappresenta un vero e proprio aggiornamento annuale del Piano regionale di sviluppo approvato ad inizio legislatura.

In merito all'adozione del documento di programmazione, la situazione individuata è stata la seguente:

1. Regioni che adottano un DPEFR in conformità a quanto previsto nelle rispettive leggi di contabilità o statuti regionali: Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia;
2. Regioni che, pur prevedendo il DPEFR nelle rispettive leggi di contabilità o statuti regionali, non lo hanno adottato con riferimento al periodo in esame: Marche, Lazio, Campania, Basilicata, Puglia, Sardegna;
3. Regioni e Province Autonome che nelle rispettive leggi di contabilità o statuti regionali prevedono, nel ciclo della programmazione, strumenti diversi dal DPEFR: Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia.

Avendo il 2010 rappresentato per molte amministrazioni regionali l'anno di chiusura della legislatura, gli organi di governo di alcune Regioni rilevate nel primo punto, che osservano il tradizionale ciclo della programmazione triennale (Lombardia, Emilia Romagna, Umbria, Toscana), hanno approvato nel 2010 documenti di programmazione con una prospettiva tendenzialmente annuale, pur confermando gli impegni pluriennali che trovano riscontro nel documento di bilancio triennale.

Relativamente alle Regioni di cui al secondo punto, per il triennio 2010-2012 Marche, Basilicata e Puglia hanno definito le linee della programmazione nelle Relazioni al bilancio di previsione; la Campania ha inserito le proprie linee programmatiche nella legge finanziaria e in altri documenti relativi alla programmazione dei Fondi Europei; la Sardegna ha approvato il Piano regionale di sviluppo 2010-2014 senza adottare per l'anno 2010 il Documento annuale di programmazione economico finanziaria (DAPEF) che costituisce attuazione del Piano regionale di sviluppo; il Lazio, pur non approvando il DPEFR 2010-2012, ha definito le linee programmatiche per il periodo considerato nelle Note Preliminari al bilancio annuale di previsione 2010, prendendo però a riferimento gli obiettivi determinati nel DPEFR 2009-2011.

Tra le Regioni di cui al terzo punto, il Friuli Venezia Giulia, abrogando la lettera a) dell'art. 4 della propria legge di contabilità, ha eliminato il DPEFR dagli strumenti della programmazione, lasciando, quale unico documento programmatico, la Relazione politico-programmatica triennale. Le altre Regioni del gruppo definiscono le linee della programmazione nelle Relazioni tecniche allegate al bilancio annuale e pluriennale, in conformità alle rispettive leggi di contabilità.

Il prospetto che segue riepiloga la situazione rilevata nel 2010, con indicazione per ciascuna Regione del documento di programmazione di riferimento.

Area	Regione	Documenti di programmazione
Nord	Piemonte	DPEFR triennale
	Lombardia	DPEFR triennale, con orizzonte temporale che coincide con la durata residua della legislatura
	Veneto	Documento annuale con riferimenti al triennio e Piani di Attuazione di spesa (non elaborati per il 2010)
	V. d'Aosta	Relazione al bilancio annuale e pluriennale
	Trentino A.A.	Relazione al bilancio annuale e pluriennale
	Pr. Trento	Relazione al bilancio annuale (con analisi triennale)
	Pr. Bolzano	Relazione al bilancio annuale
	E. Romagna	DPEFR triennale, con orizzonte temporale che coincide con la durata residua della legislatura
	Liguria	DPEFR triennale
	Friuli V.G.	Relazione politico programmatica triennale
Centro	Toscana	DPEFR triennale
	Umbria	Documento annuale di programmazione
	Marche	Prevede DPEFR triennale ma non aggiornato al 2010; la programmazione avviene nella relazione al bilancio di previsione
	Lazio	Prevede DPEFR triennale ma non aggiornato al 2010; la programmazione prende a riferimento il DPEFR 2009-2011 ed è inserita nelle note preliminari al bilancio
Sud	Abruzzo	DPEFR triennale
	Molise	Documento annuale con riferimenti al triennio
	Campania	Prevede DPEFR triennale ma non approvato da anni; ricca programmazione fondi europei
	Basilicata	Prevede DAPEF annuale (attuazione del PRS) ma non aggiornato al 2010; la programmazione avviene nella relazione al bilancio di previsione
	Puglia	Prevede DPEFR triennale ma non approvato da anni; la programmazione avviene nella relazione al bilancio di previsione
	Calabria	DPEFR triennale
Isole	Sicilia	DPEFR triennale
	Sardegna	Prevede DAPEF annuale (attuazione del PRS) ma non aggiornato al 2010 (ultimo disponibile 2009);

#### **1.1.4 L'analisi della programmazione economico-finanziaria 2010-2012: premessa metodologica**

Oggetto del presente lavoro è l'analisi dei Documenti di Programmazione Economico-Finanziaria relativi al triennio 2010-2012 (o, in mancanza, di documenti di programmazione sostanzialmente equivalenti) e delle leggi finanziarie regionali per il 2010.

In via preliminare sono state elaborate per ciascuna Regione schede di dettaglio (suddivise in tre macroaree: previsioni macroeconomiche, interventi, manovra finanziaria), che sintetizzano i contenuti dei documenti di programmazione. Le schede di dettaglio sono state successivamente riepilogate in un'unica tabella di sintesi finalizzata ad una lettura coordinata e sinottica, che ha consentito di ricostruire il quadro macroeconomico complessivo, le linee programmatiche per ciascuna area di intervento e le politiche di bilancio, dedicando attenzione particolare ai temi del patto di stabilità e della normativa sul federalismo che inevitabilmente ne condizionano gli sviluppi. In una seconda fase dell'istruttoria, le risultanze derivanti dall'analisi dei DPEFR sono state confrontate con le autorizzazioni di spesa individuate nelle leggi finanziarie regionali, al fine di poter individuare

la corrispondenza tra obiettivi pianificati e risorse impiegate. Tale attività istruttoria ha consentito la rilevazione delle politiche di intervento di ogni singola Regione e l'individuazione per ciascun settore delle linee di tendenza comuni e delle specificità di maggior rilevanza.

Le principali tematiche individuate nei DPEFR sono state esposte in sintesi, a partire dagli aspetti legati alla congiuntura economica, al patto di stabilità, al federalismo, alle politiche di bilancio (entrate, spese, *governance*, indebitamento), cui ha fatto seguito una trattazione organica delle aree in cui si sono concentrati i più significativi interventi di spesa (interventi a sostegno dell'economia; ambiente, territorio e infrastrutture; cultura e turismo; *welfare*; istruzione e formazione; ordine pubblico). La sanità, per il rilievo economico, finanziario e sociale che riveste, è oggetto di un capitolo autonomo.

#### **1.1.5 Considerazioni di sintesi**

Il documento di programmazione economico-finanziaria regionale, pur costituendo il principale strumento di raccordo tra la programmazione strategica e la programmazione finanziaria delle Regioni, fondamentale per il controllo e la pianificazione degli obiettivi di breve e medio periodo, non sempre è percepito come un passaggio obbligato o tipico nel ciclo di bilancio regionale. Al riguardo, sebbene la mancata adozione del DPEFR da parte dei Consigli regionali non impedisca la presentazione, da parte delle Giunte, del bilancio annuale, del bilancio pluriennale e della legge finanziaria, che hanno in ogni caso una componente programmatica, appare comunque necessario che le amministrazioni si dotino di uno strumento di programmazione da aggiornare sistematicamente, soprattutto ove previsto dall'ordinamento contabile regionale.<sup>16</sup>

L'anomalia insita nella possibilità che il ciclo di bilancio possa svilupparsi prescindendo dall'adozione *ex ante* di un documento programmatico si manifesta, da un lato, in termini di lacuna informativa e di controllo da parte degli organi politici e di governo, e dall'altro in una sostanziale disattenzione e noncuranza verso gli impegni assunti nei confronti della collettività di riferimento. Tali lacune, peraltro, vengono ulteriormente accentuate anche dalla totale mancanza di strumenti e di informazioni che consentano *ex post* confronti tra obiettivi previsti e risultati raggiunti, tra risorse/mezzi impiegati e prodotto realizzato, con evidente ricaduta negativa in termini di efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa.

Sotto il profilo dei contenuti programmatici, va rilevato che l'attuale congiuntura sfavorevole non ha consentito una programmazione di vasto respiro, ma piuttosto attenta ai bisogni essenziali della popolazione. Manca, e andrebbe rafforzata, una visione di sistema

<sup>16</sup> La mancata approvazione del Documento Annuale di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale è stata anche oggetto di rilievo da parte delle Sezioni regionali di controllo (cfr. Analisi sulla gestione finanziaria della Regione Basilicata nell'esercizio finanziario 2009, con particolare riferimento agli equilibri di bilancio, all'indebitamento ed al rispetto del patto di stabilità interno, Corte dei conti, Sezione regionale di Controllo per la Basilicata).

delle politiche anticrisi basate sulla condivisione degli obiettivi, che consenta una *governance* territoriale coordinata delle politiche e delle misure adottate.

Diffuso è il sentimento di insofferenza per i vincoli posti dal patto di stabilità, mentre l'incertezza legata alle modalità di attuazione del federalismo fiscale alimenta una strisciante preoccupazione circa l'effettiva autonomia finanziaria delle Regioni stesse. Sul versante opposto, invece, molte Regioni, per svincolarsi dalla politica fiscale imposta a livello centrale e per avere più margini di manovra nell'ambito dei vari interventi di spesa, rivendicano una maggiore autonomia impositiva regionale, pur nella preoccupazione che tale obiettivo richiederà una fase di riorganizzazione degli uffici tributari e di ampliamento dei loro ambiti di competenza, con prevedibili effetti in termini di aumento di costi. Di fatto, nel nuovo contesto federalista, solo poche Regioni, limitate all'area centro-settentrionale, mostrano una reale sensibilità verso processi di riorganizzazione e di responsabilizzazione, nell'ottica di sussidiarietà e di miglior presidio della base imponibile.

Sotto il profilo degli interventi di spesa destinati alla crescita economica, i documenti programmatici evidenziano significativi e diffusi differenziali territoriali, con un minore tasso di incremento della spesa per investimenti delle Regioni meridionali rispetto alle Regioni del Centro-Nord e, conseguentemente, l'accrescersi del divario infrastrutturale che vede il Sud, anche per proprie inefficienze e pur considerando il lungo periodo dell'intervento straordinario, storicamente penalizzato nei settori delle vie di comunicazione, delle reti idriche e degli impianti per il trattamento dei rifiuti, delle strutture per la formazione scolastica e l'assistenza sanitaria.

Sotto quest'ultimo profilo, le Regioni del Centro-Nord hanno potuto programmare, con la manovra 2010, piani di investimento per l'ammodernamento delle strutture sanitarie, mentre le risorse di bilancio di buona parte delle Regioni meridionali sono destinate al ripiano del deficit corrente dei servizi sanitari. Peraltro, rispetto ad altri settori d'intervento, si deve rilevare la minore significatività dei documenti programmatici regionali nel definire gli obiettivi di servizio e la *governance* della spesa sanitaria, poiché, data la duplice necessità di garantire l'uniforme erogazione sul territorio nazionale dei servizi inerenti i livelli essenziali di assistenza e contribuire al miglioramento dei saldi di finanza pubblica, ad essi sono dedicati specifici atti programmatici, che sono, a livello nazionale, il Piano sanitario nazionale e il Patto per la salute, siglato (con cadenza triennale) in sede di Conferenza Stato Regioni, e, a livello locale, i Piani sanitari regionali. Le Regioni con sistemi sanitari in deficit, invece, dedicano ampio spazio, nei rispettivi documenti programmatici, agli interventi necessari a realizzare gli obiettivi previsti dai Piani di rientro.

La minore crescita degli investimenti è anche imputabile alla disciplina del Patto di stabilità interno, che, non escludendo le spese in conto capitale finanziate con fondi nazionali dai vincoli di spesa, determina rinvii futuri delle spese di investimento, come pure all'utilizzo

dei FAS, fondi destinati agli investimenti, finalizzati, invece, al ripiano del disavanzo corrente, soprattutto nel settore sanitario. Peraltro, a quest'ultimo riguardo, diverse Regioni meridionali riconoscono di dover migliorare l'efficienza dei meccanismi decisionali di spesa gestiti dagli apparati amministrativi, al fine di arrivare ad una utilizzazione piena e congrua delle risorse finanziarie dei fondi strutturali europei.

Anche il settore ambiente e territorio è connotato dalla "doppia velocità" cui viaggiano il Centro - Nord e il Meridione del Paese, in termini di risorse e strumenti a disposizione e, conseguentemente, di obiettivi e risultati raggiunti. Va, inoltre, rilevata una diffusa difficoltà delle Regioni di programmare in termini di prevenzione. Sorprende, infine, la scarsa attenzione alla programmazione di interventi in materia di gestione del ciclo dei rifiuti, soprattutto nelle Regioni del Sud.

Con riferimento al *welfare*, i documenti di programmazione delle Regioni dedicano ampio spazio a misure straordinarie di contrasto alla crisi economica (soprattutto attraverso il rafforzamento degli ammortizzatori sociali in deroga e l'introduzione di nuovi strumenti di sostegno al reddito per disoccupati e cassintegrati) di cui si rileva una certa disorganicità che rischia, ancora una volta, di accentuare le già esistenti disparità, in termini di reddito, tra le Regioni più ricche del Centro-Nord e le altre Regioni che dispongono di minori risorse proprie (Sud e Isole). Analoga caratteristica emerge dall'analisi delle altre politiche del *welfare* (non autosufficienza, famiglia, lavoro, casa, immigrazione e integrazione), la cui valutazione complessiva è risultata, inoltre, particolarmente difficile sotto l'aspetto della verifica tra obiettivi pianificati nei documenti e risorse effettivamente stanziati nelle leggi finanziarie.

Dall'esame dei documenti di programmazione regionale in materia di istruzione e formazione sono emerse difficoltà nel finanziamento degli interventi volti alla valorizzazione ed allo sviluppo del patrimonio scolastico edilizio. Molte Regioni segnalano la grave situazione nella quale versano gli immobili e la necessità di intervenire in maniera organica ma le risorse stanziati sono destinate spesso ad interventi straordinari ed urgenti, tesi a fronteggiare l'emergenza, e che non lasciano margine ad una vera e propria programmazione delle attività. Infatti, piani per l'edilizia scolastica sono stati rilevati solo in alcune Regioni, mentre in più casi sono stati rilevati soltanto contributi per interventi straordinari.

Il tema dell'ordine pubblico e sicurezza ha invece avuto un'attenzione piuttosto marginale in sede di programmazione: meno della metà dei documenti di programmazione contiene misure rilevanti nel settore. D'altro canto l'ordinamento attribuisce a Regioni e Province autonome limitate competenze in materia; tuttavia l'ordinamento consente alle Regioni, sia a statuto ordinario sia a statuto speciale, di assumere un ruolo più attivo e partecipe in tema di sicurezza.

## **1.2 Patto di stabilità e federalismo fiscale nel quadro della programmazione**

### **1.2.1 La congiuntura economica nei documenti programmatici e nei dati ISTAT**

Tutte le Regioni hanno registrato la gravità della crisi economica in corso, che, iniziata nel 2008, ha concentrato i suoi effetti recessivi nell'anno 2009, con una riduzione media del PIL, su base nazionale, pari al 5,2 per cento. Variazione media del PIL che non si è distribuita omogeneamente nei territori regionali: la geografia diseguale della recessione, infatti, ha riflesso il pesante calo delle attività industriali (-15 per cento), mentre più contenuto è stato il calo delle attività economiche nei settori dell'agricoltura (-3,1 per cento), e nei servizi (-2,6 per cento).

La riduzione del PIL è stata particolarmente sensibile nel Nord-ovest (-6 per cento), registrando valori massimi in Lombardia (-6,3 per cento) e Piemonte (-6,2 per cento), e minimi in Liguria (-3,3 per cento) e Valle d'Aosta (-4,4 per cento).

Nel Nord-est, il calo medio è stato del 5,6 per cento, con valori superiori in Veneto ed Emilia Romagna (-5,9 per cento), e più contenuti nelle Province di Trento (-3,8 per cento) e Bolzano (-2,6 per cento). Nel Centro, registrano riduzioni del PIL inferiore al dato nazionale il Lazio (-3,3 per cento), la Toscana (-4,3 per cento) e le Marche (-4,7 per cento), mentre più negativo è stato il risultato dell'Umbria (-5,9 per cento). Al Sud, la recessione del PIL in Campania e Puglia (-5,1 per cento) è in linea con il quadro nazionale, mentre è più contenuta in Sicilia (-2,7 per cento) e Calabria (-2,3 per cento). Risultato particolarmente negativo in Abruzzo (-6,9 per cento), determinato anche dalle conseguenze del terremoto del 2009.

Analizzando la crisi del 2009 dal lato del reddito disponibile delle famiglie, la contrazione del reddito è stata sensibile nel Settentrione (-4,1 per cento nel Nord-ovest e -3,4 per cento nel Nord-est), meno nel Centro (-1,8 per cento) e nel Mezzogiorno (-1,2 per cento). La diminuzione del reddito 2009 è stata particolarmente accentuata laddove si è verificata una contrazione dei redditi da capitale (Lombardia) o da lavoro dipendente (in particolare Piemonte e Abruzzo).

La recessione è sembrata attenuarsi nel successivo biennio: per il 2010, le stime contenute nei documenti programmatici tornano a segnare valori positivi di sviluppo del prodotto interno lordo, in particolare in Veneto (1,30 per cento) e Friuli (1,10 per cento), più modesti nelle altre Regioni, dove la crescita oscilla attorno a valori ricompresi tra lo 0,50/0,90 per cento (Umbria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio); PIL 2010 ancora in calo rispetto all'anno precedente, nelle previsioni di Sicilia (-0,4 per cento) e Liguria (-0,30 per cento).